

Laura Girelli
Psicoterapeuta
Presentazione di *Curare l'anima. Psicologia dell'educazione* (La Scuola ed. 2015) di Claudio Risé e Paolo Ferliga
Libreria Claudiana
Milano 23-9-15

Nel prendere parola sul testo di Claudio Risé e Paolo Ferliga parto da duplice sentimento: gratitudine e felicità cognitiva. "Curare l'anima" contiene doni preziosi e alcuni addirittura rari di cui sento di essere grata come intellettuale, psicoanalista e anche come genitore.

Primo e fondamentale contributo - soprattutto in tempi in cui la scuola è avvilita e anche spaesata da questioni di liste, graduatorie, trasferimenti - è ricostituire prima un **nesso** forte tra **insegnamento ed educazione** (che, si sa, non sono sinonimi), e poi riconsegnare la vicenda educativa al suo sfondo archetipico e simbolico.

Al centro della scena viene infatti riportata la coppia **archetipica Maestro-Allievo** che attraverso i millenni e presso diverse culture (probabilmente tutte quelle presenti sul pianeta) dà senso, risonanza e profondità psicologica all'atto tipicamente umano del tramandare il sapere, formando le nuove generazioni e garantendo la continuità alle singole culture e alla specie. Il taglio che gli Autori assumono non è semplicemente storico, ma epistemologico e antropologico: la scelta è di guardare in dettaglio alle origini della nostra cultura giudaico-cristiana e ai diversi paradigmi pedagogici impliciti.

La coppia Maestro-Allievo viene proposta (oltre a quella biologica e naturale del legame con la madre) come il luogo elettivo **dell'apprendimento** (meglio, dell'iniziazione) **alla relazione duale e dia-logica** dove cioè il logos, lo spirito e la parola circolino e creino discorso e senso. E qui troviamo un **primo dono**, una prima pepita d'oro: la benzina di questo dialogo, il presupposto psichico ma direi anche epistemologico per uno scambio felice ed efficace tra Maestro e Allievo è la **presenza di eros**. Qualità donativa, passione nell'insegnare e nel voler apprendere, che se è vero che sono disposizioni naturali, vanno però alimentate da una continua messa in gioco dei due attori della relazione educativa, e dalla collettività in cui questa relazione si iscrive.

Il processo educativo qui proposto, capace di unire logos ed eros, diventa così un **processo radicale**, che convoca i due della coppia a una trasformazione reciproca e scuote sempre le radici. Quando si convoca eros si chiama sempre ad una rivoluzione, e perché l'educazione sia educazione all'anima e dell'anima – i due della coppia devono avere sempre il coraggio di compiere la loro personale rivoluzione – non necessariamente contro un sistema ma a favore di un perenne risveglio della coscienza - rinnovando e riscoprendo in modo fresco (erotico, appunto) ancorché rigoroso quel che stanno tramandando. Personalmente trovo che l'appello ad una sorta di coraggio rivoluzionario nel mentre si educa sia il **secondo prezioso dono**.

Attraverso e grazie la coppia Maestro-Allievo, la "cura dell'anima" proposta dagli autori diventa sostanzialmente un'**educazione all'alterità**: molti gli "altri" che attraverso questo dialogo si incontrano:

- L'altro-che mi-abita, l'inconscio, la psiche profonda, che viene sempre integrata nello sguardo del Maestro
- L'altro-nel-mondo, gli altri abitanti del pianeta perché come dice anche Edgar Morin: *"La condizione umana dovrebbe essere oggetto essenziale di ogni insegnamento"*
- L'Altro come dimensione trascendente, come altro assolutamente radicale.

Quindi, l'educazione come cura dell'anima diventa una **pratica di connessione** che nella società iper-moderna che aliena corpi e presenza viva diviene pratica di cura e di salute mentale.

Ma se in un immaginario gioco della torre dovessi scegliere una sola cosa da tenere di tutto il tessuto argomentativo, il dono che davvero rende questo testo pro-vocatorio e radicale, è a mio avviso la **convocazione dell'Ombra** che percorre tutto il lavoro degli autori. In queste pagine non si ha timore di confrontarsi con quello che di indomabile, in-conosciuto e incontrollabile esiste nella relazione educativa (come in qualsiasi altra) e che se portato alla coscienza può essere lavorato: possiamo assumercene la responsabilità; se invece viene negato ed eufemizzato, agisce per conto suo in un modo veramente distruttivo.

La convocazione dell'Ombra è rintracciabile in alcuni momenti:

- Fallimento educativo *versus* ferita narcisistica del Maestro
- Integrazione degli istinti distruttivi e auto-distruttivi dei due protagonisti della coppia

- Riconoscimento di fatica, perdita, sconfitta
- Richiamo al rigore, alla difficoltà del rimprovero e al valore della limitazione.

Il libro di Risé e Ferliga va **contro una retorica educativa** e psicologica che edulcora i passaggi trasformativi, cercando un veloce esonero dall'esperienza del dolore, in qualsiasi forma si presenti. Questa retorica, oggi troppo diffusa, priva i giovani della possibilità di annoiarsi, di fallire, di reggere la frustrazione e di dilazionare il desiderio, per consegnarli rapidamente a quella che sembra essere una formula, del tutto illusoria, di felicità. Così li priva di quella iniziazione al limite – personale e di altri - che è l'unica porta per una vera educazione alla gioia, al sapere e alla libertà.